

EDOARDO BORIA

CHI FA GEOGRAFIA? RIFLESSIONI SU SAPERI
SCIENTIFICI E CULTURA DIFFUSA DALL'ESPERIENZA
DELLA GRANDE GUERRA

Il problema. – Alcune occasioni scientifiche nascono al contrario, cioè non da un progetto intellettuale che poi si impegna nel reperire i fondi per realizzarsi ma, più casualmente, da una ricorrenza storica che mette a disposizione risorse per far parlare di sé (generalmente in tono celebrativo). In una di queste occasioni dedicata alla Prima guerra mondiale fui invitato qualche anno fa a presentare una relazione sulla geografia italiana di quel periodo. Le letture che feci in quella circostanza per approfondire alcuni aspetti a me ancora poco chiari di quegli anni lasciarono emergere un nodo metodologico che si è progressivamente fatto pressante. Insinuatosi di soppiatto nei miei pensieri, la sua aria apparentemente innocua si è via via fatta sempre più incombente e mi ha infine costretto a farne il punto centrale non solo dell'intervento a quel convegno ma di ogni mia successiva riflessione sulla storia disciplinare e, in generale, sul valore sociale del mio mestiere di geografo (Boria, 2020). Questo nodo si presentava subdolamente già nel titolo stesso di quel convegno: era la geografia con la "G" maiuscola. Rimanda a una questione non certo solo formale: cosa intendiamo, cioè, quando parliamo di "Geografia italiana"?

Il fatto è che le storie disciplinari presenti nei volumi che diligentemente avevo raccolto allora sulla mia scrivania per una loro seconda o terza lettura, a volte a distanza di molti anni dalla prima (Caldo, 1982; Luzzana Caraci, 1982, 1987; Corna-Pellegrini, 1988; Ruocco, 2001; Gemignani, 2012), continuavano a non soddisfarmi completamente. Come pure, nonostante la serietà dell'impianto di lavoro e della ricerca documentaria, scritti successivi in tema (Giorda, 2021; Rocca, 2021; Sereno, 2019, 2022; Sturani, 2017). Le mie perplessità non riguardavano i singoli articoli di queste opere, sempre documentati e spesso godibilissimi, quanto piuttosto la loro impostazione di fondo, vale a dire l'ottica con cui approcciavano la storia della geografia. La ragione non stava tanto nel fatto che trascuravano, chi più chi meno,

l'evento storico della Grande Guerra che a me invece pareva un tornante importante per i destini della disciplina. Piuttosto, non mi convinceva la stessa individuazione dell'oggetto di studio, che strideva con il panorama della geografia che avevo sotto gli occhi consultando materialmente la produzione editoriale a tema geografico di quegli anni.

Così, mi sono persuaso ad adottare un metodo d'indagine di tipo induttivo, consistente nel partire da uno sguardo ampio sul panorama della produzione geografica generale per trarne riflessioni sulla storia disciplinare invece che muovere da un'idea di fondo prefissata e verificarne la validità cercando conferme nella produzione.

Se con l'espressione "Geografia italiana" intendiamo un sapere istituzionalizzato, cioè riconosciuto e validato dalla scienza ufficiale, allora nel periodo qui in esame esso risultava il prodotto dell'attività di una manciata di studiosi che a titolo ufficiale si occupavano di geografia, prevalentemente all'interno dell'ambiente accademico. Per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno, nel 1894 i professori universitari di geografia erano appena 14 (Luzzana Caraci, 1982, pp. 89-90). È questa l'accezione che ha finora ininterrottamente caratterizzato i tentativi canonici di ricostruzione della storia della G/geografia italiana, nonostante alcune lontane esortazioni (Gambi, 1973; Quaini, 1978) e un relativamente più recente confronto (Casti, 2009; Cerreti, 2009; Quaini, 2009; Moreno, 2010). Si tratta di un approccio abituale non solo nei volumi citati sopra, ma sostanzialmente in tutta una tradizione di ricerca animata da decine di lavori su singoli temi o autori od opere che qui è impossibile elencare.

Questa prassi dominante negli studi sulla storia della geografia ha guardato primariamente ai protagonisti, ai concetti, alle categorie, alle metodologie, alle forme di divulgazione della geografia accademica, che veniva così ad assumere il ruolo di monopolista nella produzione e di agente esclusivo nella diffusione del pensiero geografico. In altre parole, la geografia corrisponderebbe, secondo questa impostazione, a quel sapere erudito espresso dalla comunità dei geografi riconosciuti come tali in quanto inseriti nelle istituzioni. Peraltro, rigorosamente maschi perché le geografe verranno ufficialmente accolte nella corporazione solo di recente e quindi non figurano, di fatto, nei racconti canonici della storia disciplinare. Un'interpretazione derivante, dunque, da uno status professionale, che è – guarda caso – lo stesso degli esegeti che l'hanno diffusa.

Però, a ben pensarci, una tale lettura non dà vita a un'autentica storia della geografia ma, più precisamente, a una storia della geografia accademica. Legittima, certo, ma parziale, selettiva, gerarchica, istituzionale. Una visione internalista di una corporazione accademica che racconta sé stessa. Pretendere che la geografia, se la intendiamo nel suo significato pieno di cultura geografica, sia tutta qui può risultare riduttivo. Almeno questo è ciò che il mio sguardo sulla geografia degli anni della Prima guerra mondiale mi ha detto finora sulla scorta della produzione originale di quegli anni che si può ragionevolmente considerare "geografica". Che ci sia qualcosa – o forse molto – fuori dall'università, me lo dimostrano perfino alcuni articoli presenti nei compassati volumi citati sopra, che parlano di associazioni private, di editori intraprendenti, di romanzieri in viaggio in paesi lontani, di inviati di guerra. Essi però appaiono in netta minoranza rispetto ai medaglioni, critici o celebrativi non importa, dedicati ai circoli accademici e alle loro vicende.

Già durante la ricerca sulla quale relazionai in quel convegno, e ancor di più nelle mie riflessioni successive, l'approccio – diciamo così – istituzionale, non funzionava. Non solo per ragioni etiche, date dal fatto che risponde a una concezione elitaria della cultura ai miei occhi molto discutibile, ma anche per ragioni pratiche che gli anni della Grande Guerra rendono lampanti. Quell'approccio, infatti, tende a sottovalutare – anzi a negare programmaticamente – le pratiche non ufficiali nella produzione e nella circolazione dei saperi geografici. In quegli anni, infatti, fu sicuramente rilevante il ruolo delle figure esterne all'ambiente accademico (in cui potremmo includere, con importanza crescente man mano che ci si avvicinava al conflitto, i propagandisti politici) che promuovevano una produzione editoriale amplissima ed eterogenea di prodotti innegabilmente geografici diffusi attraverso enciclopedie popolari, narrativa per la gioventù, riviste di divulgazione, rotocalchi e altro.

Dobbiamo poi anche ricordare che nell'Ottocento erano apparse nuove forme di diffusione del sapere geografico che successivamente, e in particolare negli anni della Grande Guerra, diverranno pratiche collettive diffusissime (Sturani, 1998). Analizzando le vicende storiche di un'associazione torinese Paola Pressenda distingue quattro ambiti in cui si manifesta l'attività del sodalizio: il terreno, la parola, lo scritto e l'immagine, cioè rispettivamente le escursioni sul territorio, le lezioni pubbliche, le pubblicazioni scritte e quelle per immagini (Pressenda, 2012,

pp. 236 ss.). Con il passare degli anni si moltiplicano le associazioni che si prodigano nel campo della cultura geografica e l'entusiasmo patriottico del primo conflitto mondiale esalterà il loro attivismo (fig. 1).

Fig. 1 – *Volantino del “Programma della Escursione Nazionale nella Venezia Tridentina indetta e organizzata dal Touring Club Italiano”*

Supplemento al N. 2 (Marzo-Aprile 1919) della Rivista Mensile del Touring Club Italiano.



PROGRAMMA
DELLA
ESCURSIONE NAZIONALE
NELLA
VENEZIA TRIDENTINA
INDETTA E ORGANIZZATA DAL
TOURING CLUB ITALIANO
COL PATROCINIO DELLA
1.ª ARMATA
14-19 LUGLIO 1919

L'occasione e i mezzi (si tenga conto di 500 Km. in auto) di questo viaggio, anche dal punto di vista economico, sono unici. Si ammirerà in tutta la sua incantevole bellezza il lago di Garda; si vedranno nella loro tristezza attuale alcuni centri di intatte, orrende rovine (Mori, Marco, ecc.); altri in via di ripristino (Riva, Rovereto), tutte le città (Riva, Rovereto, Trento, Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico); i principali centri alberghieri (Arco, Bolzano, Merano, Cortina); le immense e stupende foreste di Pusteria, Fassa, Fiemme; la regione meravigliosa delle Dolomiti coi due altissimi valichi, di fama mondiale, di Falzarego e del Pordoi.

L'intero percorso si svolge attraverso un paesaggio di bellezza insuperabile. Al ritorno, le impressioni di mille convinti assertori si riassumeranno in un solo incitamento:

ITALIANI, VISITATE LA VENEZIA TRIDENTINA!

Stab. G. Modiano & C. - Milano

Fonte: Touring Club Italiano, 1919

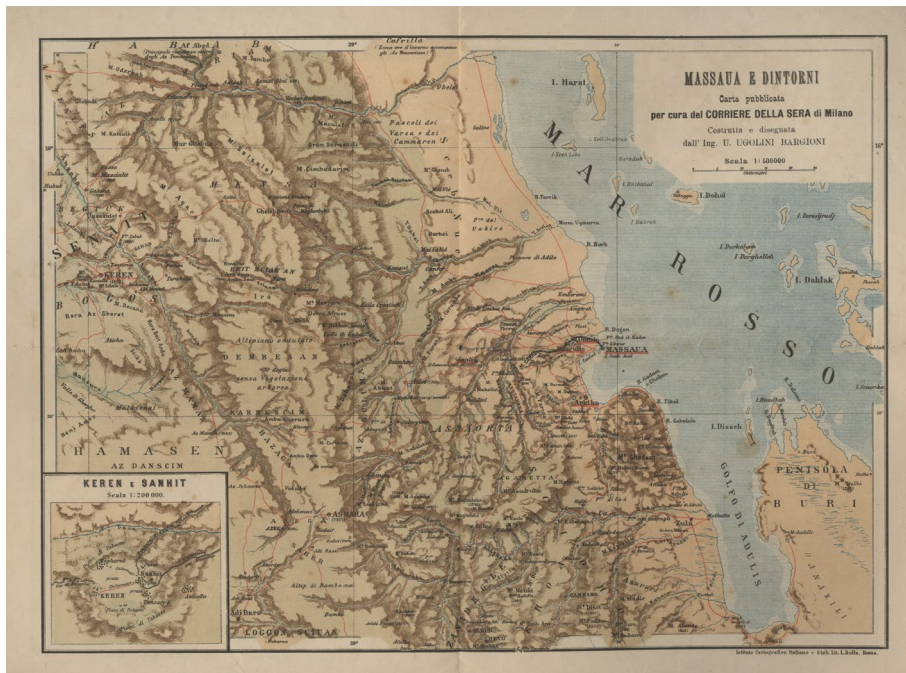
Tutta questa produzione non può essere trascurata già solo per la sua oggettiva appartenenza tematica al campo della geografia. Ma poi, soprattutto, dava una tale visibilità e vivacità alla cultura geografica diffusa, cioè quella esterna ai processi di accademizzazione che prende forma nella comunicazione pubblica, nelle pratiche e nei costumi collettivi, da costringere a rivedere il luogo comune che la vuole in rapporto di mera sudditanza e ricezione passiva rispetto alla cultura accademica, cioè quella prodotta dagli intellettuali secondo ben precisi paradigmi scientifici, protocolli di lavoro e canoni formali. Benché la vitalità della cultura geografica diffusa si fosse già evidenziata dalla seconda metà dell'Ottocento, l'atmosfera della Grande Guerra ne segnerà un momento di intenso sviluppo da rendere impellente chiedersi che rapporto intercorra veramente tra queste due dimensioni, quanto scarto ci sia tra l'una e l'altra, quali meccanismi e agenti abbiano fatto da cinghia di collegamento per le inevitabili interconnessioni tra loro, quali di questi hanno funzionato meglio e quali peggio, e così via.

La proposta. – Un approccio aperto alla considerazione di una pluralità di saperi sembra utile soprattutto quando si ha a che fare con periodi così intensi e tormentati quale quello della Prima guerra mondiale. Se altrove, in periodi di pace sociale, si può ragionevolmente ipotizzare che le nozioni dell'erudizione accademica possano filtrare a cascata nella cultura popolare travasandovi concetti e temi, questa operazione risulta meno scontata e meccanica in periodi storici eccezionalmente convulsi, quando lo scarto tra produzione scientifica e saperi diffusi aumenta a causa del decisivo intervento di fattori sociali e politici che perturbano la catena istituzionale del sapere.

D'altra parte, affermava già Lucio Gambi nella prima frase del suo «*schizzo di storia della geografia in Italia*» che fare una storia della cultura geografica guardando ai suoi processi di istituzionalizzazione è discutibile (Gambi, 1973, p. 3). Aggiungerei che questa osservazione è tanto più vera quanto più si ha a che fare con una scienza, come la geografia, che non essendo stata centrale nel panorama intellettuale italiano non ha concentrato tutte le sue energie nell'università ma si è espressa anche altrove. Si può forse fare storiografia della storia guardando solo agli storici accademici, ma non storiografia della geografia guardando solo ai geografi accademici.

Bisogna infatti considerare che, a confronto con altri comparti della conoscenza, la produzione geografica è molto più frammentata e molto più accessibile, e anche i suoi percorsi di diffusione sono peculiari rispetto ad altre discipline. È emblematico il caso della geografia coloniale: nonostante il fatto che il suo riconoscimento accademico con cattedre specifiche avverrà solo nel periodo fascista, già dall'Ottocento le conoscenze degli italiani sulle colonie erano affidate, più che ai primi articoli sulle riviste professionali di geografia (in particolare la *Rivista Geografica Italiana*), a pubblicazioni non specialistiche. Si fa riferimento non solo a prodotti commerciali quali enciclopedie (ad esempio, *La Terra* di Giovanni Marinelli e la traduzione italiana della *Nuova Geografia Universale* di Reclus) o dizionari geografici (ad esempio quello di Cosimo Bertacchi), ma anche a racconti di esplorazioni, narrativa di viaggio, rotocalchi, riviste di divulgazione, quotidiani e altri generi editoriali popolari (fig. 2).

Fig. 2 – *Carta geografica di Massaua e dintorni promossa dal popolare quotidiano “Corriere della Sera”*



Fonte: Ugolini Bargioni U., 1887 ca.

Questo percorso a rovescio fa riflettere: prima le pubblicazioni di divulgazione che fanno conoscere l'esploratore eroico e poi l'attenzione sistematica che gli dedica la geografia istituzionale. In genere per altre discipline avviene il contrario. L'accademia scopre un tema e poi lo affida alla divulgazione ampia. Ad esempio, gli studi letterari "scoprono" uno scrittore e poi l'editoria lo diffonde con riedizioni, recensioni, monografie a lui dedicate ecc. Pare evidente una peculiarità del sapere geografico che conferma l'utilità di affiancare alla produzione della geografia accademica anche quella dell'editoria divulgativa in senso ampio, che contiene una quota di abilità intellettuali fornite da e veicolate attraverso pratiche sociali e saperi diffusi.

Il ragionamento condotto finora suggerisce di adottare, nell'analisi della geografia degli anni attorno alla Prima guerra mondiale, una concezione che non si limita ai professori accademici e alla loro produzione scientifica ma considera anche cultori ad altro titolo e le loro opere destinate a un pubblico non universitario. Tra questi vi sono senz'altro divulgatori, scrittori, esploratori, militari, saggisti e anche giornalisti quale ad esempio fu Cesare Battisti per buona parte della sua breve vita. Battisti risulta in effetti un'eccezione in quanto molto studiato dai geografi pur non svolgendo attività di professore universitario (Rombai, 2016, Dai Prà, Gabellieri, 2021). Tuttavia, ciò è conseguenza della sua fama piuttosto che del desiderio di esplorare ambiti di produzione della cultura geografica esterni all'accademia.

Occorre inoltre aggiungere che nell'analizzare la geografia della Prima guerra mondiale bisogna guardare anche a un'altra categoria di soggetti che diffondono concetti geografici plasmando una cultura geografica diffusa, e non si tratta di soggetti individuali bensì collettivi. Si pensi, per chiarire, al concetto di confine naturale. Molti geografi hanno sviluppato dotte teorizzazioni in merito, tra cui Olinto Marinelli, Giuseppe Ricchieri e Arcangelo Ghisleri, per citare solo alcuni tra i tanti che ragionavano attorno alla possibile sovrapposizione tra i confini politici dell'Italia e la sua area geografica, e potremmo risalire più indietro nel tempo ai vari Attilio Zuccagni Orlandini, Adriano Balbi, Francesco Costantino Marmocchi e Cesare Correnti. Tuttavia, sarebbe parziale limitare l'analisi alle loro dissertazioni teoriche in quanto è facile dimostrare che negli anni della Prima guerra mondiale la vitalità culturale del concetto di confine naturale e la relativa discussione pubblica è stata animata, anzi

più propriamente assicurata, dall'attività di associazioni, partiti, redazioni di giornali, case editrici e stabilimenti cartografici che lo hanno diffuso attraverso supplementi di riviste, inserti di giornale, guide turistiche e opuscoli (Boria, 2015, 2018b).

I repertori geografici dell'epoca, ad esempio, valorizzavano il ruolo politico della regione naturale presentando congiuntamente i dati (popolazione, superficie ecc.) relativi al Regno d'Italia e al resto della penisola italiana sotto sovranità di altri paesi (il Trentino, il Canton Ticino, Nizza, la Corsica, S. Marino, Malta ecc.). L'associazione strumentale tra il concetto di confine naturale e le sue allusioni politiche implicite sono evidenti nel popolarissimo *Calendario atlante De Agostini*, tanto nella tabella quanto nel testo riprodotti nella figura 3.

Fig. 3 – Sezione dedicata alle “terre irredente” in una pubblicazione di larga divulgazione

ITALIA: Regione fisica.			
	Variazioni sull'area dell'Italia politica		Superficie km ²
	in +	in -	
Regno d'Italia	—	—	286 610,37
Verso la Francia	9 410,00	250,20	+ 9 159,80
Verso la Svizzera	3 993,60	307,50	+ 3 686,10
Verso l'Austria	22 274,50	6,00	+ 22 268,50
Verso l'Inghilterra	305,60	—	+ 305,60
Verso la Tunisia	—	25,80	- 25,80
Verso Rep. di S. Marino	58,58	—	+ 58,58
Superficie totale della Regione fisica			322 063,15

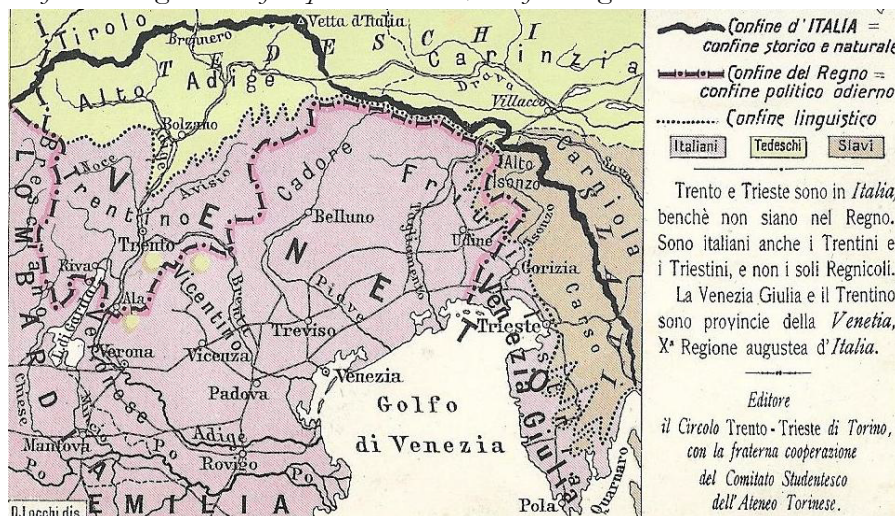
TERRE IRREDENTE.	
Venezia Tridentina.	
<p>Situazione. — Corrisponde alla porzione della Contea principesca del Tirolo e del Vorarlberg, situata al di qua della cresta spartiacque alpina fra il gioiello dello Stelvio (2759 m.) e il passo di Montecroce di Comelico (1636 m.). Il nome fu dato da GRAZIADIO ASCOLI, goriziano. CESARE BATTISTI voleva dare il nome di « Venezia Tridentina » alla rivista che fondò nel 1898; ma P. r. censura tollerò che si chiamasse « Tridentum ».</p> <p>Confini. — A NW, N e NE il confine naturale della regione italiana, segnato dalle <i>Alpi Retiche</i> orientali sino al passo di Rescia e dalle <i>Alpi Tridentine</i> sino al passo di Montecroce di Comelico. Le <i>Alpi Tridentine</i> secondo la felice nomenclatura del prof. ERRORE TOLOMEI prendono i nomi di <i>Venoste, Breonie, Isarche,</i></p>	

<p><i>Aurine e Pusterosi</i>: toccano l'estremo nord dell'Italia naturale nella Vetta d'Italia (2914 m.). Per gli altri lati il confine è segnato da limiti arbitrari politici ed amministrativi tanto verso la Svizzera, quanto verso la Lombardia e la Venezia propria.</p> <p>Superficie. — Km² 14 mila circa.</p> <p>Popolazione. — Ab. 650 mila; densità 45 ab. per km².</p> <p>Nazionalità. — Tutte le genti dell'Alto Adige e del Trentino sono prevalentemente italiane.</p> <p>Nel Trentino, su 377 mila sudditi austriaci (esclusi 10 mila forestieri e soldati) si contarono (nel 1910) 374 mila italiani, come affermano le statistiche ufficiali austriache: quindi la <i>quasi totalità</i> è italiana. — Nell'Alto Adige il numero degli italiani è di circa 60 mila; quindi circa 1/4. — Nell'Ampezzano tutti gli abitanti sono esclusivamente italiani (6 mila). — In totale abbiamo: 440 mila italiani su 650 mila ab. <i>Maggioranza assoluta italiana.</i></p> <p>Città principali. — Trento con 33 mila ab., ricca di monumenti e di edifici artistici; Merano (20 mila ab.); Bolzano (15 mila ab.), capoluogo dell'Alto Adige; Rovereto (12 mila ab.); Riva, sul lago di Garda (9300 ab.); Bressanone (6150 ab.); Ala, ex-confine sulla ferrovia veronese (5300 ab.); Borgo in Valsugana (5 mila ab.); Mori (4600 ab.); Arco (4500 ab.); Roncengo (3600 ab.).</p>	<p>Venezia Giulia.</p> <p>Situazione. — Corrisponde ai territori della Contea principesca di Gorizia e Gradisca, del Margraviato d'Istria (che comprende le isole del Quarnero e Quararolo), delle città di Trieste e di Fiume, più una</p>
---	---

Fonte: Istituto Geografico De Agostini, 1918, p. 62.

Vi sono poi le carte geografiche, che rappresentano la soluzione grafica ideale per mostrare la mancata coincidenza tra confine politico e confine naturale. Una coincidenza che l'Italia impegnata nella Prima guerra mondiale stava tentando di ristabilire. Sono così numerosissime le carte che riportano contestualmente il doppio segno, quello del confine politico di Stato e quello del confine naturale. Visualizzandole il lettore rileva chiaramente che alcune regioni (il Trentino, l'Alto Adige e l'Istria) rimangono al di fuori del territorio italiano pur se situate a sud della linea di cresta alpina (fig. 4).

Fig. 4 – Cartolina dei confini nord-orientali d'Italia. Si noti l'allusione politica contenuta nei segni della legenda: Confine d'Italia = confine storico e naturale; Confine del Regno = confine politico odierno; Confine linguistico



Fonte: Locchi D., 1915 ca.

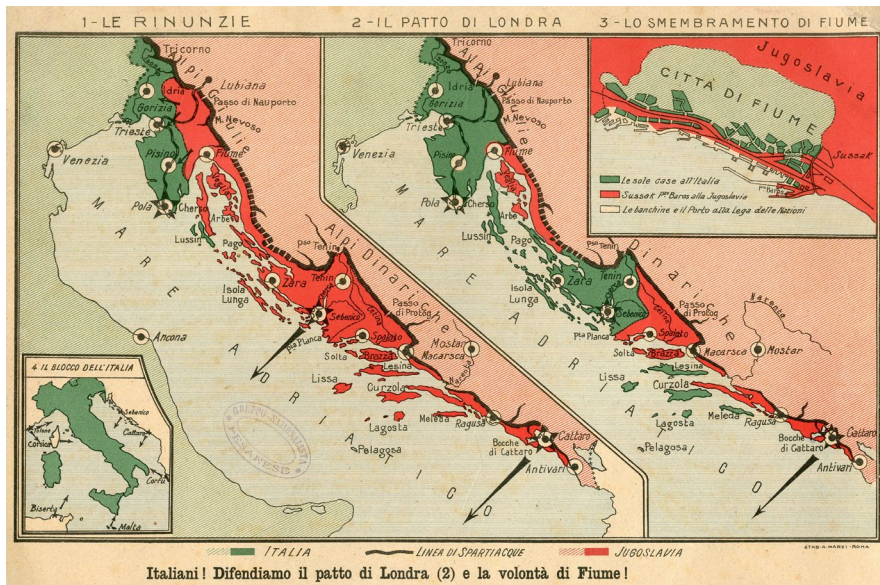
Queste carte mostrano dunque due realtà: quella dell'Italia politica e quella dell'Italia fisica. In entrambi i casi si tratta di due realtà naturalizzate, la prima secondo i parametri della diplomazia e la seconda in base a quelli del pensiero geografico dominante al tempo. Poiché il buonsenso spinge a far coincidere queste due Italie, ecco che la carta costituisce una prova visuale della legittimità di condurre quella guerra, una conferma delle giuste ragioni dell'Italia e dei suoi diritti al possesso di territori al momento sotto sovranità altrui. La carta fornisce dunque un fondamento scientifico alla scelta politica di entrare in guerra, che non si presenta come un atto irrazionale e istintivo ma risponde a logiche condivise dalla scienza ufficiale. Queste carte reificano e diffondono la logica del discorso nazionale sollecitando la fedeltà del cittadino alla patria e mobilitandolo a favore di uno specifico progetto politico.

In definitiva, mi pare che la storia della geografia, almeno quando tratta gli anni della Prima guerra mondiale, dovrebbe dedicare più attenzione all'analisi di categorie di geografi non interni alle agenzie formative istituzionali. Da qui discende il bisogno non solo di estendere il perimetro canonico rispetto al "chi" (cattedratici e loro scuole) e al "perché" (le ragioni dei processi che investono la disciplina) ma soprattutto di occuparsi anche

del “come” la cultura geografica si è diffusa. Allargare cioè lo sguardo anche a produzioni e pratiche meno istituzionalizzate scandagliando quel vasto e diversificato versante divulgativo della geografia di cui sono espressione, ad esempio, le letture per la gioventù, le riviste non specialistiche, le escursioni di gruppo e la cartografia privata.

Si tende a sottovalutare questo aspetto ma, viste le sue ricadute sul posizionamento pubblico della geografia, si tratta di una dimensione fondamentale per l’analisi della storia disciplinare. Si pensi, ad esempio, all’enorme produzione in quegli anni di cartografia privata. La carta è stata non solo un mezzo di comunicazione importante per i fini più disparati, ma si può ben dire che al termine della guerra essa abbia contribuito a esasperare i sentimenti di frustrazione sia in Germania che in Italia (Herb, 1997; Boria, 2017, 2018a). Infatti, niente meglio delle carte geografiche permetteva ai tedeschi di visualizzare le amputazioni territoriali subite dalla Germania e agli italiani di percepire il senso amaro della “vittoria mutilata” evidenziando lo scarto tra le pretese territoriali che avevano motivato l’entrata in guerra e i risultati raccolti (fig. 5). Questo versante degli effetti della comunicazione cartografica rimanda a un compito finora mai perseguito seriamente dai geografi: indagare i processi di ricezione del sapere geografico.

Fig. 5 – Carta geografica sul Patto di Londra promossa da un’associazione nazionalista



Fonte: Associazione Nazionalista Italiana – Comitato per l’Adriatico Italiano, 1919

Conclusione. – L’eterogeneità delle forme espressive e dei protagonisti del sapere geografico negli anni della Prima guerra mondiale nonché le relazioni non sempre lineari e verticali tra il livello scientifico di questo sapere e il “vernacolare geografico” sembrano evidenziare un’articolazione piuttosto complessa dei suoi meccanismi di produzione e circolazione. Almeno in teoria, questa considerazione induce a ritenere arduo ogni tentativo di normalizzazione dall’alto della cultura geografica. In linea di principio si tratta di un bene per la geografia in quanto la normalizzazione comprime gli spazi di autonomia e la capacità di innovare. La partecipazione eterogenea al sapere geografico si presenta dunque come una ricchezza, ammesso che si abbia voglia di passare dall’indagine sulla storia di una disciplina accademica – che pur conserva il proprio valore – a quella sulla storia della cultura geografica.

Una simile prospettiva di ricerca richiede l’adozione di criteri di indagine in grado di estendere lo sguardo a fonti e autori tradizionalmente poco considerati dalla ricerca canonica con l’obiettivo di includerli in una visione complessiva e organica della storia della geografia. Si tratta di opere e personaggi magari anche ben noti nell’editoria divulgativa ma mai stabilmente inquadrati all’interno di un percorso disciplinare unitario.

Ai vari ordini di motivi già evidenziati a sostegno di un approccio inclusivo e non gerarchico alla storia disciplinare se ne aggiunge, infine, un altro che pare appropriato se si vuole prolungare questa storia fino al periodo più recente: al giorno d’oggi, una serie di potenti processi di scoperta dell’altro che hanno investito le società moderne (per citarne alcuni: accresciuta mobilità, turismo esotico di massa, esplosione dei flussi migratori, comunicazioni a distanza) stanno sollecitando gli immaginari geografici degli individui a misurarsi con la grandezza del mondo. Come effetto, la conoscenza geografica va tendenzialmente acquisendo un carattere che esalta la sua dimensione pubblica, anche nelle forme della sua traduzione cartografica. Ciò non significa automaticamente un miglioramento delle competenze diffuse di geografia, ma è indice di una trasformazione che sta lentamente rendendo la cultura geografica più ricca e diversificata di prima.

Quest’ultima considerazione induce ad attribuire dignità alle forme più popolari di questo sapere evitando di considerarne solamente la sua matrice più illustre, cioè quella accademica. Inoltre, spinge a chiedersi

quale sia la direzione intrapresa: stiamo, cioè, procedendo verso la volgarizzazione e semplificazione di un antico sapere aristocratico oppure verso inedite forme intellettuali che incorporano patrimoni di saperi finora considerati minori in un processo virtuoso di “democratizzazione della conoscenza”?

BIBLIOGRAFIA

ASSOCIAZIONE NAZIONALISTA ITALIANA – COMITATO PER L'ADRIATICO ITALIANO, *Carta in quattro riquadri rispettivamente intitolati: 1 - Le rinunzie. 2 – Il Patto di Londra. 3 – Lo smembramento di Fiume. 4 – Il blocco dell'Italia*, Roma, Marzi, 1919.

BERTACCHI C., *Dizionario geografico universale*, Torino, UTET, 1900.

BORIA E., *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e progetti di potere*, Torino, UTET/De Agostini, 2020.

BORIA E., “Soggetti e forme della mobilitazione patriottica attraverso la cartografia negli anni della Prima guerra mondiale”, in MASETTI C. (a cura di), *Per un atlante della Grande Guerra*, Roma, Labgeo Caraci, 2018a, pp. 211-223.

BORIA E., “Gli ambigui intrecci della geografia e della cartografia con il potere: il caso del concetto di confine naturale nell'Italia liberale”, in GUARDUCCI A., ROSSI M. (a cura di), *Storia della cartografia e cartografia storica*, fascicolo monografico di Geotema, XXII, 3, settembre-dicembre 2018b, pp.58-69.

BORIA E., “La Grande Guerra della Geografia”, *documenti geografici*, 2017, 2, pp. 15-35.

BORIA E., “Il mito del confine naturale e la sua politicizzazione negli anni della prima guerra mondiale”, in LENZI F.R. (a cura di), *Features of the Great War. Identità e volti del mutamento sociale nel primo conflitto mondiale*, Roma, IF Press, 2015, pp. 117-132.

CALDO C., *Il territorio come dominio. La geografia italiana durante il fascismo*, Napoli, Loffredo, 1982.

CASTI E., “A quando una storia della geografia italiana?”, *Rivista Geografica Italiana*, 2009, 2, pp. 283-288.

CERRETI C., “Su una storia ‘della geografia italiana’”, *Geostorie*, 2009, 3, pp. 255-262.

- CORNA-PELLEGRINI G. (a cura di), *Roberto Almagià e la geografia italiana nella prima metà del secolo. Una rassegna scientifica e una antologia degli scritti*, Milano, Unicopli, 1988.
- DAI PRÀ E., GABELLIERI N., “Bridging geographical research and political action: the Trentino Italian region in the scientific and socialist writings of Cesare Battisti, 1895-1914”, *Journal of Historical Geography*, 2021, 71, pp. 83-93.
- GAMBI L., “Uno schizzo di storia della geografia in Italia”, in IDEM, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-37.
- GEMIGNANI C.A. (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il nuovo melangolo, 2012.
- GIORDA C., *L'immagine del mondo nella geografia dei bambini. Una ricerca sui materiali scolastici e parascolastici italiani fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2021.
- HERB G.H., *Under the Map of Germany. Nationalism and Propaganda 1918-1945*, Londra, Routledge, 1997.
- ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, *Calendario atlante De Agostini*, Novara, 1918.
- LOCCHI D., *Cartolina dei confini nord-orientali*, Torino, Circolo Trento-Trieste e Comitato Studentesco dell'Ateneo Torinese, 1915 ca.
- LUZZANA CARACI I., “Storia della geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi”, in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, pp. 45-94.
- LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Facoltà di Magistero dell'Università, 1982.
- MARINELLI G. (a cura di), *La Terra. Trattato popolare di geografia universale*, Milano, Dott. Francesco Vallardi, 1883-1902.
- MORENO D., “Per una nuova storia della geografia in Italia. Una storiografia per i saperi geografici locali?”, *Geostorie*, 2010, 1-2, pp. 205-211.
- PRESENDA P., “Il contributo dell'associazionismo alla diffusione del sapere geografico a Torino tra Otto e Novecento”, in GEMIGNANI C.A., 2012, pp. 231-255.
- QUAINI M., “La rocca di Newton e lo sguardo rivoluzionario di Goethe. Sulle condizioni per una nuova storia della geografia italiana”, *Geostorie*, 2009, 3, pp. 263-271.
- QUAINI M., “Il passato prossimo delle nostre geografie”, in IDEM, *Dopo la geografia*, Roma, L'Espresso, 1978, pp. 41-141.

- RECLUS E., *Nuova geografia universale: la Terra e gli uomini*. Traduzione italiana con note ed appendici per cura del Prof. Attilio Brunialti, Milano, Vallardi-Società editrice libraria, 1884-1897.
- RINAURO S., “La conoscenza del territorio nazionale”, in CASSATA F., POGLIANO C. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 26. Scienze e Cultura dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 497- 523 e pp. 507-508.
- ROCCA G., *L'Università di Pavia e il sapere geografico*, Milano, Cisalpino, 2021.
- ROMBAI L., *Cesare Battisti (1875-1916), geografo innovatore*, Firenze, Phasar, 2016.
- RUOCCO D. (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2001.
- SERENO P. (a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I guerra mondiale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.
- SERENO P., “Fare l'Italia. Corpo territoriale e immaginario geografico dello Stato nuovo”, in ROCCIA R. (a cura di), *Esplorando la storia. Studi per Umberto Levra*, Torino, Carocci, 2022, pp. 105-119.
- STURANI M.L., “La costruzione delle regioni italiane nella produzione scolastica e divulgativa tra Unità e primo Novecento: il contributo del polo editoriale torinese”, in PRESENDA P., SERENO P. (a cura di), *Saperi per la Nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki, 2017, pp. 163-194.
- STURANI M.L., “La rappresentazione dell'Italia nella cartografia a piccola scala”, in FIRPO M., TRANFAGLIA N., ZUNINO P.G. (a cura di), *Guida all'Italia contemporanea. 1861-1995*, II, Milano, Garzanti, 1998, pp. 561-568 e tavole 1-32.
- TOURING CLUB ITALIANO, *Programma della Escursione Nazionale nella Venezia Tridentina*, Milano, Modiano, 1919.
- UGOLINI BARGIONI U., *Massaua e dintorni. Carta pubblicata per cura del Corriere della Sera di Milano*, Roma, Istituto Cartografico Italiano e Stabilimento Litografico L. Rolla, 1887 ca.

What the history of geography is about? Academic and widespread geographic knowledge during the First World War. – The First World War influenced the spread of culture, both in form and content. This phenomenon no less affects geography, with the alteration of the traditional balance between academic and widespread knowledge. Diversification of the protagonists

and the heterogeneity of expressive forms becomes the characteristic of a radically transformed geographic landscape relative to the full, largely static and approved, picture of prior times.

By adopting an inductive research methodology that takes its cue from the empirical evidence of the profound structural changes that occurred in geographical production in Italy during the Great War, this article questions the protagonists of the discipline, reaching conclusions that could perhaps also be extended to the analysis of other historical periods: the need to overcome the narrow conception of the history of the discipline, which is focused upon the internal affairs of academia, in favour of a view which acknowledges the articulated complexity and plurality of geographical knowledge.

Keywords. – Geographic knowledge, Popular geography, History of geography

*Sapienza – Università di Roma, Dipartimento di Scienze politiche
edoardo.boria@uniroma1.it*